

## La festa di Susanna

BNCF, Conv. Soppr. F.3.488, fols. 110<sup>r</sup>–119<sup>v</sup>

BAMi, C 35 sup., fols. 106<sup>r</sup>–114<sup>v</sup>

BNCR, VE 483, fols. 67<sup>v</sup>–76<sup>r</sup>

Nerida Newbigin 1983, 2020

For further discussion, see:

Nerida Newbigin, ed., *Nuovo corpus di sacre rappresentazioni fiorentine del Quattrocento* (Bologna: Commissione per i testi di lingua, 1983), 135–159.

Nerida Newbigin, *Making a Play for God: The Sacre Rappresentazioni of Renaissance Florence* (Toronto: Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2021), 126–131.

## **Personaggi**

BECO, *contadino*  
TANGOCCIO, *contadino*  
IL NOTAIO  
IL PRIMO GIUDICE  
IL SECONDO GIUDICE  
MESSETTO  
SUSANNA  
CAMERIERE *di Susanna che non parlano*  
GIOVACCHINO, *marito di Susanna*  
LA MADRE *di Susanna*  
IL PADRE *di Susanna*  
IL SINISCALCO  
IL CAVALIERE  
FAMIGLI DEL CAVALIERE, BIRRI e MANIGOLDI  
DANIELLO  
RUFALDONE, *manigoldo*  
L'Angelo *che licenzia il popolo*

**Qui comincia la festa di Susanna quando ella fue  
accusata d'avolterio, e poi fu condannata a morte e  
di poi que' due vecchioni che condannarono  
susanna a morte furono poi lapidati**

*In prima comincia una questione che fanno due contadini e si vanno a  
difinirla alla Ragione (cioè a que' due vecchioni che condannarono  
Susanna a morte e poi eglino furono lapidati), e si giudicano che quello  
avea avere abbi a dare a quello a chi egli addomandava.*

*Dice QUELLO CHE ADDOMANDA:*

1. Ha' tu diliberato, o buon garzone,  
di volermi ancor dar la roba mia?

*Risponde TANGOCCIO:*

Che va' tu anfanando, o bighellone,  
che trar ti si vorrebbe la pazzia?

*Risponde BECO:*

Dunque me la vuo' mettere in quistione  
di tormi el mio, e farmi villania?  
I' terrò modo ch'io sia ripagato.  
Fellon cattivo, tu sarai impiccato!

*Dice TANGOCCIO:*

2. Oh, i' ti darò la bella batacchiata,  
se via non ti dileghi alla malora!

*Risponde BECO:*

Non ti de' ricordar della picchiata  
che pur l'altrier ti die' Beco del Mora?

*Risponde TANGOCCIO:*

Tu ha' ragio(n) che da lunge un'occhiata  
si senta il tuo guair giù per la gora.

*Risponde BECO:*

Ammicca un poco, o ladroncel da forche!

*Dice TANGOCCIO:*

Ladro se' tu, e le tuo donne porche!

*Dice BECO:*

3. Poiché i' veggo che tuo villania  
non ha né fin né fondo, i' ti prometto  
che avale avale mi metto in via  
âccusarti alla Corte per dispetto.

*Dice TANGOCCIO:*

Deh, va' pur là, che per la tuo follia  
i' ti gastigherò, bel fanciulletto.

*Risponde BECO:*

Ben lo vedrò se mi manicherai:  
se tu scoppiassi, tu mi pagherai.

*BECO va alla Ragione e dice così:*

4. Voi siate e ben trovati tutti quanti.

E giudici dell'Ufficio me bisogna.

*Risponde EL NOTAIO:*  
Eccogli qua, e fatti più avanti.  
Parla sicura a lor, senza menzogna.

*BECO dice così a' Giudici:*  
Messere, io sono un povero uom di Chianti  
che favellar non so per la vergogna,  
ch'io non sono uso. Abbiate passione,  
fate chieder Tangoccio alla Ragione.

*Risponde IL PRIMO GIUDICE:*  
5. Vien qua, Notaio, fa una richiesta:  
portila il messo, e per la via non resta.

*Parla IL NOTAIO:*  
Vien qua, Messetto, e per Tangoccio andrai,  
e qui dinanzi a noi tu 'l menerai.

*Risponde IL MESSO:*  
I' debbo andar tra via e chiassolini:  
prima ch'io parta, i' vorrei tre quattrini.

*Giugne IL MESSO a casa Tangoccio:*  
6. Vienne, Tangoccio, che tu se' richiesto  
alla Ragione, e non far più dimoro.  
Orsù, Tangoccio, deh, andianne presto.  
Vienne, Tangoccio, or andianne a coloro.

*Risponde TANGOCCIO:*  
(Forza del mondo, oh che vorrà dir questo  
ch'i' sie richiesto, e non abbia sospetto?)  
Ecco ch'i' vengo, ma i' toglia un canestro,  
ché m'hai rincorso com baleno a tuono,  
e proprio par ch'io mi vada con Dio,  
ch'i' vengo a lor con tutto il mio disio.

*Giugne TANGOCCIO all'Ufficio e dice così:*  
7. Dio vi salvi, Signor della Giustizia.  
I' vengo a voi perché i' son richiesto  
dal vostro Messo con sì gran nequizia.  
I' son venuto e comparito presto  
e sono stato a voi senza malizia,  
come colui che a ubbidire è desto,  
ed un panier di mele i' v'ho arredate:  
toglietele che al porco i' l'arei date.

*Dice BECO a' Giudici:*  
8. Iddio vi guardi, omin della Ragione,  
i' vengo a voi perché voi m'ascoltiate,  
ch'i' ho con costui una certa quistione.  
S'i' ho ragione, i' vo' me la facciate.

*Risponde TANGOCCIO:*  
Deh sì, ma non pigliate turbazione.  
Se grida un po' non vi maravigliate,  
ch'egli ha del pazzo, ed è quel che dich'io.

*Risponde BECO:*

Tu di' il vero, i' fu' pazzo a darti il mio.

9. Io ho quindi sù, sopra alla mia capanna,  
un castagneto molto grande e bello  
che fa castagne grosse, a piena spanna.  
Ne caricai l'altrier un mio asinello,  
come fanno e mie' par, ch'ognun s'affanna,  
per ire al mercato e vie con ello,  
ché ne volevo vender dieci sacca  
e de' danari comprar una vacca.

10. E trovai per la via questo buon'uomo  
ch'anche venia inverso quel mercato  
per comperare un giovenchetto domo,  
siccome pel cammin m'avia contato.  
Meco s'accompagnò, e non so como  
mi tienga ch'io non l'abbi disertato.

*Parla UN GIUDICE:*

Dite le cagion vostre, e ritenete  
le mani a voi, o in prigion balzerete.

*Risponde BECO:*

11. Non mi posso tener che quanto chente  
non mi scorribbi, o uomini del vaio,  
perch'io servi' costui liberamente,  
or nega avere avuto il mio danaio,  
ch'acciò che voi intendiate il conveniente,  
i' condussi al mercato il mio somaio,  
e vende' le castagne, e non comprai  
la vacca, ma i danari a lui prestai,

12. che furon dieci livre annumerate,  
ch'erano un mongonaccio di monete;  
or nega a più poter che mai prestate  
io non gliel'ho, siccome voi udirete.  
Ma io mi penso che voi el conosciate,  
e credo che ragion voi mi farete,  
e però son venuto innanzi a voi  
che 'l gastighiate degli errori suoi.

*Parla EL PRIMO GIUDICE:*

13. A chiunque è posto per seguir ragione,  
si vuol perfettamente giudicare:  
qualunque lite, a sua dichiarazione,  
conviengli ambo le parti esaminare,  
e poi, con dritta e giusta openione,  
inteso ognuno, el caso sentenziare.  
Dunque per poter dar giudizio retto,  
vogliàn sentir costui poi che tu hai detto.

*IL PRIMO GIUDICE si volge all'altro contadino e dice:*

14. Rispondi adunque tu. Com'uomo intero,  
dicci la verità senza tardare.

*Risponde TANGOCCIO:*

Messere, io gliele niego e niego il vero,  
e tengo in tutto non gli avere a dare,  
e di dargli un danaio non ho pensiero,  
e siate certi che nol può provare.

*Dice UNO GIUDICE:*

Vedi che costui nega. Adunque pruova  
che tu abbi a avere: altro non giova.

*Dice BECO al Giudice:*

15. Io non ho pruova che 'l vedesse scorto,  
ché quando e' gli ebbe, non v'era altri ch'io.

*Risponde UNO GIUDICE:*

Se tu non mostri altro, tu hai il torto:  
non so se pare a te, compagno mio.

*Dice L'ALTRO GIUDICE:*

Certo sì, tu di' il ver come uomo accorto,  
né altrimenti so giudicare io;  
e' vuolsi per sentenza dichiarare  
che costui ch'addomanda abbi a pagare.

*Dice IL PRIMO GIUDICE al Notaio:*

16. O prudente Notaio, el mio sermone  
intendi e porgi la penna alla mano.  
No' vogliam giudicar questa questione,  
or che le parti a punto inteso abbiàno.  
Costui addimanda, e nostra openione  
giudica egli abbia a dare, onde vogliàno  
che costui dia dieci lira a costui  
sì come prima addomandava a lui.

*Dice il primo CONTADINO CH'ADDOMANDA, mostrandosi adirato, questa stanza:*

17. Io ne fo boto a Dio e alle Guagnele  
che mi voglio ire a farmi sbattezzare,  
poiché per un castelletto di mele  
giudicato è che chi ha a avere abbia a dare.  
Or son ben volte a ritroso le vele,  
che unguanno vi possiate scorticare,  
vecchi retrosi, d'ogni ver nemici,  
po' che sì ingiusti son vostri giudici.

*Finita la questione de' contadini  
Deo gratias*

### **Or comincia la festa di Susanna**

*I GIUDICI sì si parlano insieme e dice così L'UNO all'altro:*

18. E' non è, fratel mio, sotto le stelle  
suta nel mondo maggior passione  
che è l'amor di queste donne belle,  
come si vede per chiare ragione;  
però che questa è passata tra quelle  
c'han vinti e dèi, senza dissensione,  
e chiar conosco te esser legato  
sol per Susanna, a quel ch'i' t'ho parlato.

*Risponde L'ALTRO GIUDICE:*

19. Se gli dei vinti son per tale effetto,  
io, uom mortal, come me ne difendo?  
ché, benché paia a me sommo diletto,

conosco quanto l'onestà n'offendo.  
Dunque s'io amo, io amo a mio dispetto,  
né troppo in parlar lungo mi distendo.  
Io amo o voglia o no, e temo e spero  
in quello che tu di': così è il vero.

20. Io ho sentito dir che compagnia  
aver non può questo carnale amore.  
Nientedimen, quel che vuol esser sia.  
Questa Susanna m'ha furato el core.  
Dunque facciàn ch'a mezzo tra noi fia,  
e come buon compagni alcun romore  
non sia tra noi, anzi ce n'accordiàno  
e tegnianne tal via che l'acquistiàno.

*Parla IL PRIMO GIUDICE:*

21. Un modo c'è: costei va nel giardino  
sola alla fonte e rimansi a lavare.  
Se noi ci nascondiàno al gelsomino,  
potren, quand'ell'è sola, a lei andare.  
Se 'l Ciel consente, o Fortuna o Distino,  
ch'ella attalenti, vuolsele onor fare.  
Quanto che no, condannarla in vero  
per femmina trovata in avoltero.

*Risponde IL SECONDO GIUDICE:*

22. Tu n'hai cavato el cor con tale avviso:  
giammai tal cosa i' non arei pensato,  
ond'io ero in me tutto conquiso,  
e ora tu m'hai tutto allegrato.  
Andiàn, ch'è caldo, e mi par, per avviso,  
la porta del giardin non sia serrato.

*Risponde IL PRIMO GIUDICE:*

Deh, come hai detto ben, più non ne stiamo,  
ché, se si può, che presto noi v'entriamo.

*Vanno i Giudici e nascondonsi nel giardino. Viene SUSANNA colle cameriere e dice:*

23. Andate e m'arrecate l'unzione,  
perché pel caldo i' son tutta sudata,  
e fate presto, ed in conclusione  
la porta del giardin sia ben serrata  
per levar via ogni dubbio e cagione,  
e sie ne l'onestà mia conservata;  
e non vi sieno e passi presti gravi.  
Deh, fate, per Dio, presto ch'io mi lavi.

*Le cameriere vanno via, cioè ritornano a casa dond'ell'escono. E poi e Giudici vanno a Susanna che era alla fonte e IL PRIMO dice così:*

24. Amor che scalderebbe un cuor di sasso,  
leggiadra mia Susanna, m'ha legato  
a laccio tal ch'i' non posso ire un passo  
ched io non sia per te passionato.  
Deh, increscati di me, che quasi casso  
di vita m'hai. Deh, per raccomandato  
ti piaccia avermi, e tormi ta' tormenti,  
ché merito n'arai se ci contenti.

*Dice IL SECONDO GIUDICE:*

25. Noi ti preghiam, Susanna, ch'acconsenti  
al voler nostro e non aver paura.  
Nulla se ne saprà mai fra le genti.  
Vedi che siam qui soli in queste mura.  
Noi siamo giudici, e difenderenti  
da ogni cosa e siàne ben sicura;  
se tu se' savia, non ci far più dire,  
piacciati nostre voglie acconsentire.

*Parla SUSANNA molto adirata e dice così:*

26. Qual cecità di mente o quale errore  
vi fa questa stoltizia addomandare,  
che s'il consento, offendo el Creatore,  
e s'io nol fo, mal me ne può incontrare?  
Ma l'un de' dua ho già fermo nel core:  
che prima voglio in disgrazia cascare  
di voi, ch'i' voglia a Dio tanto fallire,  
e intendo onesta vivere e morire.

*Parla IL PRIMO GIUDICE:*

27. Che bisogna, Susanna, far romore?  
Se' tu ingrandita per vederti amare?  
Ciascun di noi è tuo servidore:  
chiedi che vuoi, che noi tel vogliàn dare.

*Parla SUSANNA:*

Guardimi Iddio da così fatto errore,  
ch'io bisogno non ho di domandare,  
che ricca in questo mondo Iddio mi puose,  
e bisogno non ho di vostre cose.

*Parla IL SECONDO GIUDICE:*

28. Omè Susanna, io tel chieggo di grazia,  
e sai che nol saprà mai creatura.  
Deh, fa la voglia mia di questo sazia:  
quanto che no, tu n'arai morte scura.

*Parla SUSANNA:*

Ed io me l'abbi innanzi a tal disgrazia!  
La verità d'Iddio, lucida e pura,  
difenda me e quella mi conforti  
ch'è usa a dirizzar tutti i gran torti.

*Comincia SUSANNA a gridare forte e dice così:*

29. Omè, omè, Iddio che tutto vedi,  
libera me da questi traditori,  
e quello aiuto, Iddio, a me concedi  
che mi bisogna a fuggir tali errori.

*Parla IL PRIMO GIUDICE:*

Meritrice, no' ti troviamo a' piedi  
quel giovinetto, e or fai ta' romori?  
Ché l'arei preso, ma egli fuggì via,  
ed or non mi vuoi dir chi e' si sia.

*Parla IL SECONDO GIUDICE e grida fortemente e dice così:*

30. Oltre qua, tosto, corra<n> prestamente,  
uomini, donne, grandi e piccolini!  
Venga chi vuol che ci cape ogni gente!  
Or fidate le donne pe' giardini,

ché con Susanna abbiàn visibilmente  
trovato un giovinetto a que' confini  
ch'usa carnalità al vituperio;  
e però noi l'accusiàn d'avolterio.

*Qui corre tutto il popolo al romore, e così e sua di casa, e 'L MARITO le parla e dice così:*

31. Omè, Susanna mia, io non pensai  
oggi di te aver queste novelle,  
ch'al giardin non saresti ita già mai.  
Ha' tu commesso queste cose felle?

*Risponde SUSANNA:*

Iddio lo sa, e tu da me il saprai:  
odi le mie parole tapinelle.  
Costor mi richiedevan di peccato;  
perch'io non volli, lor m'hanno accusato.

*Parla LA MADRE di Susanna a Susanna:*

32. Omè, figliuola mia, onesta e pura  
e dilicatamente t'allevai  
dalla tua puerizia e con misura  
del sagro matrimon ti maritai.  
Omè, figliuola mia, ora ho paura  
di quelle cose ch'io mai non pensai,  
però che la vergogna ogni onor rade  
né mai torna onestà quand'ella cade.

*Parla IL PADRE di Susanna a Susanna:*

33. Se tu non hai, figliuola mia, errato,  
accusi te chi ti vuol accusare.  
Iddio è forte e giusto e temperato:  
e ti àterà, non te ne sgomentare.

*Parla SUSANNA:*

E Lui ne sia lodato e ringraziato,  
pur male è lo innocente giudicare.  
<Or> abbi Lui, che può, di me mercede,  
che ciò ch'i' fo co' sua santi occhi vede.

*Parlano e' Giudici, e mandano el Siniscalco per Susanna, e IL PRIMO dice così:*

34. Andate presto a casa Giovacchino  
e menate Susanna ch'ha peccato  
in avolterio el suo corpo tapino,  
ché noi così abbiàm diliberato.

*EL SINISCALCO va per Susanna e parla così a Susanna:*

Vienne, Susanna, entra con noi in cammino,  
che l'error tuo è chiaro e publicato;  
e benché a noi dispiaccia el tuo fallire,  
a ogni modo e' ti convien venire.

*Parla LA MADRE di Susanna piangendo forte:*

35. O sventurata a me, per qual cagione  
debbe costei andare ed è richiesta  
senza aver fatto ignuna falligione,  
e sempremai è vissa in vita onesta?

*Parla IL PADRE di Susanna:*

Orsù, Susanna, andiàno alla Ragione.  
I' vo' saper per qual cosa molesta  
costor ti voglion là testé vedere.  
E' non ti faranno altro che il dovere.

*Vanno alla Ragione, e GIOVACCHINO va innanzi e dice così a' Giudici:*

36. Se per dritto giudizio Iddio v'ha posti  
a dover giustamente giudicare,  
fate che la prudenza non si scosti  
da voi, ché mal si può senz'essa fare.  
S'ell'ha errato, i' non vo' che si sostì  
publicamente l'error gastigare;  
ma s'ell'è netta vissa a matrimonio,  
Iddio la scampi e Lui sia testimonio.

*Parla IL PRIMO GIUDICE:*

37. Non è senza cagion quel che si vede,  
né noi, o Giovacchin, siàn tanto stolti  
che mai non ti diciàn con pura fede  
quel ch'ell'ha fatto, e però di lei duolti.

*Parla EL PADRE di Susanna:*

Ch'ell'abbi errato, è cieco chi lo crede.  
I' spero in Dio che questi lacci sciolti  
saran da Lui che ne farà vendetta,  
perch'ell'è onesta, casta, pura e netta.

*Volgonsi i Giudici a Susanna molto turbati, e IL SECONDO dice così:*

38. Perché la tua follia è manifesta,  
Susanna, e scoperto è 'l tuo errore,  
ascolta bene e scuoprìti la testa,  
e voi altri ascoltate con tremore:  
costei che voi riputavate onesta,  
con gran vergogna, ingiuria e disonore  
di lei e del marito, in avoltero  
con un garzon trovamo, e quest'è il vero;

39. el qual noi c'ingegnamo di pigliarlo,  
ma per vigor della sua giovinezza,  
ch'era potente, non potemo farlo  
alle cagion della nostra vecchiezza;  
ma pigliamo costei, come chiar parlo,  
per cui sagro matrimonio si sprezza,  
che come meretrice avolterata  
così a morte l'abbian condannata.

*Chiamano el Cavaliere, e IL PRIMO GIUDICE dice così:*

40. Vien qua, o Cavalier, piglia costei.  
Fa che le man le sien drieto legate,  
e poi la mena via come colei  
che s'ha tra' pie' cacciato l'onestate;  
e quel che l'hai a fare intender dêi:  
fa che le facci dar tante sassate  
ch'ella muoia legata alla colonna  
per dare esempio a ogni buona donna.

*Parla IL CAVALIERI e chiama i famigli, o vuoi dire e birri sua:*

41. Oltre sù, franca mia compagnia,  
pigliate lance, spade e chiaverine,  
ch'a noi conviene esser presto in via

come persone franche e pellegrine,  
per far che la giustizia fatta sia,  
che passa tutte l'altre medicine,  
la cui virtù conviene che risuoni,  
ché spenga e rei per conservare e buoni.

*Legano Susanna colle mani drieto. Quand'ella è legata, LA MADRE le dice così:*

42. Omè, figliuola mia, or ti conforta.  
Ricorri a Dio pel torto che t'è fatto.  
Tapina a me, ch'a torto mi se' morta  
da questo sventurato popol matto,  
po' che patisce ragion tanto torta  
senza esserci cagion a nessun patto.  
Ognuno tace, e la furia c'è molta,  
e tu con mille torti mi se' toltà.

*Parla SUSANNA a tutti i sua:*

43. Omè, dolce marito e car signore,  
e voi, o padre, e mia madre diletta,  
rimanetevi in pace, che 'l mio core  
va al martirio e non alla vendetta.  
Rida chi condannato è senza errore,  
però che in Cielo el merito n'aspetta  
po' che dal mondo cieco e' fie diviso  
cogli angioi e co' Santi in Paradiso.

*Va SUSANNA alla giustizia e, quando è a mezza via, s'inginocchia e dice:*

44. O dolcissimo Iddio, Re eternale,  
che le cose conosci innanzi al fatto,  
tu sai ben quanta falsità e male  
egli hanno detto, e intesa m'hai di tratto;  
ma se per innocenza in ciel si sale  
per colei che 'l peccato non ha fatto,  
i' priego te, dator d'ogni letizia,  
liberi me da sì torta giustizia.

*Apparisce DANIELLO e grida forte e dice così a tutto il popolo:*

45. O popol matto, cieco ed iscoretto,  
chi ti fa tanto forte folleggiare?  
I' son d'ogni peccato puro e netto,  
né della morte di costei incolpare  
niuno può, ma tanto vi sia detto:  
che senza senno è 'l vostro giudicare,  
tenero più che a le pietre il vetro;  
e per mio giudicar, tornate indietro!

*EL CAVALIERE si meraviglia fortemente e dice così:*

46. Quest'è ben cosa fuor d'ogni suggello,  
ch'i' debba indrieto per te ritornare?  
Com'hai tu nome?

*Risponde DANIELLO:*

Ho nome Daniello.

*(EL CAVALIERE risponde:)*

Or taci, taci, ched io nol vo' fare,  
ch'io ho a fare esecuzion di quello  
che 'mposto m'è. Va, attendi altro a fare.  
Costei è una volta condannata:

per suo peccato ha esser lapidata.

*Parla DANIELLO al Cavaliere:*

47. Ragguarda, Cavalier, l'età mia pura,  
e considera gli anni d'un fanciullo,  
che parlo per esempio e per figura  
e non creder ch'i' sia di saper brullo.  
Se torni indrieto, ell'è d'Iddio fattura,  
non t'arrecar questa cosa a trastullo.  
Torna indrieto, tu e tua famiglia,  
per veder cose da gran meraviglia.

*Parla IL CAVALIERE:*

48. I' vorrei volentieri essere stato  
in questo di in qualche strana parte,  
che mai da giustizier fussi mandato.  
S'io ben usassi di battaglia l'arte,  
prima ch'i' fussi con Susanna andato,  
per le novelle ch'un fanciullo sparte –  
ma se di sopra vien che così sia –  
andianne che qualche gran fatto fia.

*La Giustizia torna indietro. Parlano e Giudici al Cavaliere e IL PRIMO dice così:*

49. Che vuol dir questo, pazzo svemorato?  
Se' tu così del sentimento uscito?  
Se noi t'abbiano una volta mandato,  
o doloroso, perché non se' tu ito?

*Parla EL CAVALIERE:*

O Signor mio, io ho tra via trovato  
questo fanciul che m'ha forte invilito,  
perché riprende voi del giudicare,  
ed hammi fatto indrieto ritornare.

*Parla IL SECONDO GIUDICE a Daniello:*

50. Chiarisci a noi come mal giudicato  
abbian costei, che noi sappian per vero  
che nel giardin la troviamo in peccato  
con un garzon in publico avoltero.

*Parla DANIELLO:*

O popol crudo, stolto e dissensato,  
dispartite costor, però ch'i' spero  
con man farvi toccar la lor malizia,  
con lor gran pregiudicio e ria tristizia.

400

*E levato via il Secondo Giudice, parla DANIELLO al Primo Giudice che è rimasto a seder e dice così:*

51. O invecchiato di mala vecchiezza,  
or sono palesati e tuo' peccati  
che tu hai fatti, o collo da cavezza,  
per i giudici falsi che hai dati,  
a torto condannando, onde si sprezza  
la legge e gli statuti misurati.  
Ove peccâr costor, vecchio tapino?

*Parla IL GIUDICE:*

Non gli vid'io? E' fu sotto el susino.

*Parla DANIELLO:*

52. Ahi fellone, la cosa è manifesta,  
or vedi tu se 'l tuo giudizio è reo.  
Tu hai mentito sopra alla tua testa,  
che sarà el tuo ultimo giubileo.  
Levatel via, faccianne ormai la festa.  
Ov'è questo altro perfido giudeo?  
Menatel qua, non fate più parola,  
ch'i' vi mostri che menton per la gola.

*Levano via il Primo Giudice e mena(n) l'altro e DANIELLO dice così:*

53. O simigliante al dimon dello Inferno,  
e non d'Iddio né della sua dolcezza,  
publicamente veggo e chiar discerno,  
t'ingannò di Susanna la bellezza,  
credendo fare a lei le beffe e scherno  
che tu hai fatto all'altre che si sprezza  
el corpo loro. Ove fu, paterino?

*Parla IL GIUDICE:*

Nel giardin proprio a punto sotto il pino.

*Parla DANIELLO:*

54. Cattivo, doloroso, sciagurato,  
carico d'ogni vizio e frodolente,  
or è questo el giudizio che ha' dato  
a questa santa innanzi a tanta gente?  
Qual diavol t'insegnò far tal peccato?  
E tu, come vi fusti sofferente,  
che sai ch'a penitenza el peccar mena?  
Ma tu ne patirai presto la pena.

*Parla DANIELLO a Susanna:*

55. Or di', Susanna, come andò la cosa,  
con pura verità, non ti indugiare,  
nel tuo dir non esser temorosa.  
Ringrazia Iddio che t'ha voluto àtare.

*Parla SUSANNA:*

Presso alla fonte ch'io mi stavo in posa  
vennon costoro e volonmi sforzare.  
Perch'io fuggi' lor volontà sfrenata,  
e' m'hanno a torto a morte giudicata.

*Parla DANIELLO:*

56. O popol mal usato a buon giudizio,  
privo d'ogni sapere, ignudo e brullo,  
se tu temi d'Iddio il suo supplicio,  
ascolta el parlar mio, piccol fanciullo.  
Susanna non fe' mai tal malificio,  
ond'è che la sentenza loro annullo,  
e dico a tutto il popol in presenza,  
che lor condanno a simile sentenza.

*Parla DANIELLO e chiama il Cavaliere:*

57. Vien qua, o Cavalier, piglia costoro.  
Sciogli Susanna, pura ed innocente,  
e di que' sua legami lega loro,  
e poi gli mena via subitamente  
a quella pena ed a simil martoro;

e fa che tu non erri di niente,  
e fagli lapidare alla colonna  
per esempio d'ogn'uomo e d'ogni donna.

*Vanno e Giudici alla giustizia, e quando sono in sul monte, ai pie' della  
colonna, EL CAVALIERE dice loro così:*

58. Io non arei già mai immaginato,  
o Signor' mia, vedervi qui condotti.  
Ben veggo che il diavol v'ha accecato.

*Parla IL PRIMO GIUDICE:*

Vedi, molti altri sentimenti ha rotti.

*Parla IL CAVALIERE:*

Ciascun di voi stia bene apparecchiato.  
Perdon vi chieggo a voi che siete dotti.

*Parla IL SECONDO GIUDICE:*

Fa quel che hai a fare, o Cavalier prudente,  
per esempio siam qui di tutta gente.

*Ora pigliano e manigoldi e sassi e gittangli a' Giudici e quando sono morti,*

*EL CAVALIERE dice così a Rufaldone:*

59. Muoviti, Rufaldone, immantenente,  
e fa che muova la tua compagnia,  
e fa levar costor sù prestamente,  
e fa ne' fossi gittati sien via,  
e fa che tu non erri di niente.

*Parla RUFALDONE:*

Io vo' far cosa che in piacer vi sia.

*Parla IL CAVALIERE:*

Fa far presto a' tuo' franchi birrieri.

*Parla RUFALDONE:*

Sia fatto, Cavaliere, e volentieri.

*Parla il Cavaliere a Daniello quando è fatta la giustizia:*

60. O mandato da Dio, ecco ch'ho fatto  
quanto il popolo e tu m'hai comandato.  
Certo io non ho mancato in nessun atto,  
ch'e dubbi dirti son diliberato;  
e s'i' non ho a punto sodisfatto,  
el tuo disio, abbimi perdonato,  
però ch'io ho peccato in ignoranza,  
e non per voglia in me stata è mancanza.

*Parla UNO ANGELO e licenzia il popolo:*

61. O voi egregi e franchi cittadini,  
pigliate esempio dalla festa nostra,  
e immaginate ch'e voler divini  
la cosa hanno ordinato che si mostra,  
acciò che in Ciel per virtù si cammini  
fuggend'i vizi ch'all'inferral chiostra  
menan chi erra in fatti scellerati,  
come color che furon lapidati.

62. E stievi a mente che Iddio vede tutto,  
e paga quando a Lui par di pagare.

E felice colui che farà frutto  
e suo' comandamenti conservare!  
E sappiate ben che nel postutto  
questa vita puoe poco durare.  
Adunque fate sì che 'n Ciel montiate,  
e se error c'è, che voi ci perdoniate.

*Finita Amen*